



Numero 24 - Maggio 2009

IL BECCACCINISTA

COME LO VEDO IO

di Aristide Tadini

Il cane da beccaccini secondo la lunga esperienza di chi da tanti anni pratica questa caccia.

Ho avuto il piacere di leggere su riviste di cinofilia venatoria articoli che riguardavano la caccia e le prove a beccaccini con il cane da ferma.

Gli autori erano noti cinofili e giudici di prove: incoraggiato da alcuni amici cacciatori ho scritto questo articolo che non ha nessuna pretesa, se non quella di aggiungere qualche semplice considerazione di un cacciatore della "bassa" che pratica l'attività venatoria a beccaccini da molti anni. In questo contesto, per caccia al beccaccino intendo quella praticata da un massimo di due cacciatori possibilmente con un solo cane, magari alternando due cani; il punto di vista è quello del cacciatore che, pur privilegiando l'aspetto cinofilo, non disdegna di fare carniere.

Provengo da una famiglia di cacciatori di beccaccini. Mio nonno, appassionato di Setter Gordon e Irlandesi, era titolare della Trattoria dei Cacciatori di San Bovio, alle porte di Milano, vicino al laghetto Malaspina in zona Idroscalo, dove la domenica a caccia si incontravano illustri cacciatori e cinofili: in particolare il nonno era molto amico di Pie-

ro Cesarani che, per chi non lo sapesse, fu uno dei padri-fondatori del Club del beccaccino. Mio padre, che mi è stato compagno di caccia per tanti anni e che mi ha insegnato molto, quando ero un ragazzino mi fece conoscere Rino Vigo, addestratore professionista di Bressana Bottarone – vicino a Pavia – che per me è stato (ed è) un amico ed un importante riferimento cinotecnico.

Ora invece son io che caccio con mio figlio, ed è per me un doppio piacere.

Otteni la mia prima licenza nel 1968 a 16 anni, dopo aver fatto anni di tirocinio senza fucile al seguito di mio padre. Cacciavo a pochi chilometri da dove abitavo (per chi conosce la zona, nelle campagne tra Limite e Paullo) in terreni costituiti prevalentemente da marcite, e poi da risaie, qualche prato e pochi granturchi.

I cacciatori che frequentavano le marcite della zona (pochi sono ancora in attività) erano quasi tutti buoni sparatori perché esser beccaccinista voleva dire aver un buon cane ma anche essere un "buon manico". Coloro che cacciavano i beccaccini

avevano per lo più Pointer, cani potenti, di grande fondo che tiravano la bici al guinzaglio, cacciavano tutto il giorno e poi tornavano sempre al guinzaglio a fianco della bici.

Poi arrivò la patente ed allora via per le risaie del Pavese e della Lomellina; facevo il Politecnico e mi ritagliavo il tempo per intere giornate di caccia e qualcuno si ricorderà i bei selvatici che si incontravano negli anni settanta in quelle zone!

Più tardi venne il divieto della caccia in marcita, sparirono le marcite, poi livellarono le risaie col laser e bonificarono le zone paludose; da ultimo vennero istituiti gli ATC che con le varie limitazioni di calendario e di zona non hanno certamente facilitato chi si dedica a questa magnifica caccia.

Il cambiamento dei terreni ha modificato il comportamento degli animali: spesso si incontrano beccaccini forti pedinatori (osservazioni mirate di questo fenomeno fatte con più persone lo confermano) anche perché si muovono su terreni sempre più asciutti. Come conseguenza è anche cambiato il comportamento dei cani che devono saper mantenere il col-

legamento con i beccaccini che effettuano rapidi spostamenti: ho osservato ciò soprattutto nei prati più che nelle risaie.

Resta inteso però che la guidata su beccaccini non ha niente a che vedere con la guidata su starne e fagiani anche perché il beccaccino si muove sul terreno in modo completamente diverso da questi gallinacci.

Ma veniamo al cane da beccaccini. Il cane ideale da beccaccini è quello che ha una naturale predisposizione per questo selvatico e **lo tratta con manifestazioni coerenti con lo stile di razza.**

Come tutti i grandi cani, sa stare benissimo nel vento e si dispone spontaneamente in suo favore senza aiuto del conduttore; percorre i terreni nel modo che lui ritiene più giusto, dimostrando molta iniziativa pur se collegato con il cacciatore.

È il cane che ferma alla giusta distanza in relazione alle condizioni ambientali e meteorologiche (su un singolo, in assenza di vento una ferma a 10 metri è già una bella ferma; in presenza di giusta brezza le distanze aumentano), che ti dice che lo scolopacide è stato presente senza attardarsi in ferme prolungate, che mantiene il collegamento con il selvatico; è soprattutto il cane che, quando ferma, **tiene i becchi e ti fa sparare a tiro.**

Questa prestazione è diretta conseguenza della giusta distanza tra il cane in ferma ed il beccaccino: se il cane è troppo lontano, il "becco" può essere tentato di sottrarsi a piedi; se è troppo vicino non regge; ma se la distanza è quella giusta, la sgneppa cercherà scampo con l'immobilità, permettendo così al cacciatore di aver il tempo di arrivare a servire il cane e di sparare alla giusta distanza.

Altro concetto fondamentale è la dimostrazione di fondo sia in senso at-

letico, ma soprattutto mentale per mantenere la giusta concentrazione anche dopo qualche ora di caccia senza incontri.

Ed ancora il cane da beccaccini evidenzia azione, cerca, determinazione, discernimento e soprattutto sicurezza.

Ho letto alcuni articoli che parlano di ferme a distanze incredibili, cento metri ed oltre (provate a misurare più di cento metri, sono lo stadio Meazza). In genere questo è il cane "fermatore di fatte" o "fermatore di ambienti", che in generale effettua parecchie ferme in bianco e che spesso non indica correttamente il punto dove partirà il becco, o più semplicemente è il cane che non guida e quindi non segue il beccaccino quando si sposta di piede, facendo sembrare le ferme più lunghe di quanto effettivamente siano.

Con ciò non voglio apparire come chi ne sa di più: è solo la mia opinione, che non vuole prevaricare quel che sostengono altri.

Il grande cane, ha solo un grande difetto: è molto raro e tento di spiegare il perché.

È raro perché deve avere tutte le qualità che contraddistinguono i "grandi cani" (a proposito mi spaventa l'inflazione nel numero di campioni italiani ed internazionali) ed in più deve avere la naturale predisposizione per i beccaccini.

Oltre a ciò il periodo di tempo in cui ci si può dedicare a "fare" il cane da beccaccini è breve, le condizioni meteorologiche ideali sono variabili ed i terreni che rappresentano la giusta palestra sono sempre più scarsi. Quindi il gran cane da beccaccini non è raro: è rarissimo!

Inoltre è necessario che un cane con queste preziose doti capiti in mano ad una persona che caccia i beccaccini. Altrimenti è solo un potenziale cane da beccaccini, dal quale magari nascono cani che trattano i bec-

caccini ed il suo ignaro padrone non sa spiegarsi come mai.

In generale il cane da beccaccini si palesa in giovane età. In cinofilia difficilmente esistono regole assolute, ma il cane da beccaccini dimostra subito l'interesse, la predisposizione e le qualità imprescindibili per questo tipo di caccia.

Mi è capitato di insistere su soggetti di classe, cani nella nota della classica, cani di naso, grandi fermatori che non sembravano essere particolarmente portati per i beccaccini: i risultati sono sempre stati deludenti.

Sottolineo inoltre l'importanza di abbattere i selvatici: l'abbattimento gratifica il cane, lo rende più sicuro e consapevole.

Una volta, prima si faceva una stagione di caccia e si abbattevano parecchi capi, poi se ce n'era bisogno e si riteneva opportuno, si interveniva per ottenere la correttezza al frullo: meglio però quattro salti di gioia (per me vanno bene anche otto) dopo una ferma sicura, piuttosto che palesi insicurezze o ferme di dubbia attribuzione, concluse con estrema correttezza.

Oggi mi sembra ci sia un po' troppa fretta, anche in relazione alle opportunità offerte al cane.

In questo senso, considero difficile offrire beccaccini utili (ribadisco l'importanza dell'abbattimento) a più di due cani per stagione, con l'obiettivo di forgiare un cane di esperienza, capace di cacciare per ore con la giusta concentrazione.

Non escludo però che questo possa essere un mio limite.

L'impostazione iniziale va data sui beccaccini: poi, solo quando il cane sa quello che fa e dimostra piena sicurezza, va bene che incontri anche altri selvatici perché si farà una maggiore esperienza, affinerà il senso del

selvatico e diventerà ancora più sicuro e completo.

Non ho mai visto un bravo cane da beccaccini rovinato perché utilizzato in altre forme “classiche” di caccia; ho visto spesso giustificare con queste scuse dei mezzi cani.

Quindi, se il nostro ausiliare non ci convince pienamente (ma non abbiamo di meglio), quando è ancora in fase formativa dobbiamo stare attenti a portarlo su altri selvatici; quando invece il cane si è fatto sui beccaccini, non si rovina sicuramente anche se utilizzato su altri selvatici, naturalmente sempre con il dovuto rispetto e buonsenso.

Per quanto riguarda il frullino, è un selvatico con comportamento molto diverso dal beccaccino anche se spesso ne condivide i terreni: di solito il beccaccinista ferma bene i frullini così come del resto fanno tutti i buoni cani. E invece – come già detto – non tutti i buoni cani fermano i beccaccini.

Per quanto riguarda la razza è una questione di gusti.

Qualcuno sostiene che ci siano razze più predisposte, ma sarei cauto nel fare simili asserzioni. Ho visto buoni beccaccinisti in tutte le razze e quindi parlerei più di predilezione del cacciatore.

In questi ultimi cinquant'anni tutti i cani sono iscritti, mentre quando ero ragazzino ho visto degli incroci cacciare molto bene i beccaccini: in particolare ricordo bracchi-pointer, spinoni-setter ed anche spinoni-pointer.

Ovviamente in loro si poteva ammirare l'efficienza venatoria, ma non di stile.

In senso zootecnico erano fini a se stessi.

Per gli accoppiamenti sono pienamente d'accordo con quelli che consigliano di utilizzare entrambi i genitori beccaccinisti, a patto di averli a disposizione, anche se la mia espe-

rienza diretta è stata diversa.

I miei tre migliori cani da beccaccini sono stati un Pointer (figlio di Florent du Harlay, presentato giovane alla Gallivola ottenne l'Eccellente, vinse il premio per lo stile e ricevette una delle più belle relazioni mai scritte), un Kurzhaar ed un Epagneul Breton discendenti da ottimi cani, che magari fermavano i beccaccini, ma non beccaccinisti (probabilmente perché i loro padroni non praticavano questa caccia, che viene fatta solo in poche zone d'Italia).

Concludo con una considerazione: noi cacciatori cinofili possiamo avere idee diverse (e ben venga il confronto propedeutico al miglioramento) ma in comune abbiamo la ricerca del meglio. Nonostante però i nostri grandi sforzi, è molto difficile avere il gran cane: occorrono competenza, impegno, pazienza e, perché no, l'aiuto della dea bendata!